

ECONOMIA



Gasdotto dell'Eni in Libia FOTO L'ESPRESSO

Energia, l'Europa deve puntare sullo «shale gas»

● Negli Stati Uniti il gas estratto dalle rocce è diventato il protagonista del mercato e della ripresa ● L'Eni ci punta per il futuro, assieme al ribasso dei contratti dei fornitori storici

BIANCA DI GIOVANNI
ROMA

Una «piccola-grande» rivoluzione sta attraversando il mondo dell'approvvigionamento del gas nel mondo. Un sisma partito dagli Stati Uniti, che farà sentire le sue scosse anche in Europa. Almeno questa è la speranza dei vertici Eni: virare sullo shale gas per avere prezzi bassi e quantità di «oro blu» sufficienti a sostenere la ripresa. All'ultimo appuntamento di Cernobbio il numero uno del colosso italiano Paolo Scaroni lo ha detto senza mezzi termini: «La priorità per l'Europa che vuole risorgere è lo shale gas, il gas estratto dalle rocce negli Stati Uniti». In effetti la nuova tecnica estrattiva del gas negli Stati Uniti ha cambiato i connotati del mercato delle fonti d'energia, e anche quelli dell'economia reale. Quella «scoperta» negli Usa ha sostenuto la rinascita dell'acciaio e dell'industria dell'auto.

UN BRUTTO COLPO

In Europa il contraccolpo è stato duro. Nei fatti ha provocato il crollo del mercato del gas (-15%), sostituito in parte dall'energia di fonti rinnovabili (anche grazie ai contributi pagati in bolletta) e in larga misura dal carbone. Convivono così le fonti più «pulite» con quella più inquinante. Tanto che la seconda azze-

ra i benefici ambientali prodotti dalle prime, per di più con il contributo di tutti i cittadini. Il fatto è che il carbone produce sì maggiore anidride carbonica, ma può essere acquistato a prezzi «analoghi» a quelli dello shale gas statunitense e si può trasportare molto più facilmente del gas. Ma a provocare il crollo di consumo di gas nel Vecchio continente è stata anche la crisi che ha abbassato il livello della domanda. Eppure il prezzo è rimasto ai livelli alti: circa 10 dollari al metro cubo, contro i circa 4 spesi dagli americani e i 15 dell'Asia, che non ha a disposizione le grandi reti di gasdotti.

«Il prezzo si è tenuto alto per via del picco di domanda di gas liquido dal Giappone, dopo la crisi di Fukushima», spiega Marco Alverà, responsabile di Eni trading e delle attività midstream di Eni (tra cui gas) - poi c'è stata la crescita in Cina, India e Brasile». Così l'Europa si ritrova spinta sulla via del carbone. Come uscirne? «Per il futuro vedo auspicabilmente shale gas europeo, e in più accordi al ribasso con i fornitori storici - continua Alverà - Se si profila uno scenario positivo per la ripresa, i nostri fornitori dovranno essere ben disposti sui prezzi». E il libero mercato? Il grado di competizione iniettato basta a rassicurare i consumatori? «Il mercato in Italia ha una buona apertura - assicura Alverà - Oggi siamo ai livelli dei mercati euro-

pei, c'è una molteplicità di operatori». Quello che servirebbe all'Italia è la possibilità di trasportare il gas da sud verso nord. Ma la partita del mercato è ancora tutta da giocare.

GASDOTTI CONCORRENTI

Enrico Letta è volato in Azerbaijan per benedire il metanodotto Tap (Trans Adriatic Pipeline) che convoglierà il gas dal Caucaso fino alla Puglia, evitando sia la Russia che l'Ucraina. Si tratta di un tentativo di uscire dalla «tenaglia» di Mosca, prima fornitrice del continente con 140 miliardi di gas all'anno. L'Eni, tuttavia, fa parte di un altro consorzio, il South Stream, costituito assieme ai russi per convogliare il gas sempre da est, con due opzioni come porte d'ingresso in Europa: la Slovenia e l'Austria, oppure la punta estrema della Puglia. Due progetti in contrasto tra loro? «Più gas c'è in Europa meglio è - dichiara Alverà - Forse c'è qualcuno in Europa, o più fuori dall'Europa, che vuole ridurre il gas russo. Ma non capisco con quale vantaggio». In futuro per l'Eni arriverà anche quello del Mozambico, dove è stato scoperto un altro giacimento di origine geologica diversa da quella dell'altro mega giacimento, Mamba. Quanto agli altri fornitori storici dell'Italia, sono stati sottoposti a diverse crisi, a cominciare dalle «primavere arabe». Ma l'influenza sui nostri contratti non sembra essere limitata. Anzi. «In Libia restiamo l'operatore più importante - conclude Alverà - In Egitto invece il gas destinato all'esportazione via nave è stato utilizzato per soddisfare le necessità del mercato interno. Ma è probabile che riprendano a esportare anche se a volumi più ridotti».

Le quote di Bankitalia e l'incasso del Fisco

L'ANALISI

ANGELO DE MATTIA

● PER IL PROBLEMA DELLA RIVALUTAZIONE delle quote del capitale della Banca d'Italia possedute da istituti di credito e altri intermediari ed enti, all'ordine del giorno da sette anni, c'è un primo segnale che ci stia finalmente incamminando sulla strada della soluzione. Si tratta della costituzione, da parte di via Nazionale, di un comitato di esperti di alto livello, composto da Franco Gallo, Presidente emerito della Corte costituzionale, da Lucas Papademos, già Vice Presidente della Bce e Capo del governo greco, e da Andrea Sironi, Rettore della Bocconi, con l'incarico di procedere a una valutazione. Sull'argomento ho già scritto su queste colonne, sostenendo l'opportunità di una stima di tale valore ad opera di personalità *super partes*. Ora la rivalutazione è diventata di attualità perché, nell'ambito del governo, si è ipotizzato che l'aumento di valore delle partecipazioni possa essere tassato con una aliquota speciale, cosicché il relativo gettito concorra alle coperture necessarie per la soppressione del pagamento della seconda rata Imu, il non aumento dell'Iva, il rifinanziamento della cig, gli oneri per le missioni all'estero. Ma questo è un intreccio, utile e interessante, e tuttavia accidentale, dal momento che il riconoscimento del maggior valore delle quote riposa sulla legittimità delle aspettative da parte dei suddetti «partecipanti» che hanno interesse nel capitale dell'Istituto fermo da settanta anni a 300 milioni convertiti negli attuali 156 mila euro. Questa operazione, però, presuppone l'altra che spetta al Governo: l'attivazione dell'iter per abrogare la norma-Tremonti del 2005 che intende nazionalizzare la Banca d'Italia. Una norma illegittima, che si concreta in una espropriazione senza equo indennizzo e in una sorta di finanziamento monetario del Tesoro vietato dal Trattato Ue, promossa con lo scopo di assoggettare la Banca d'Italia al Tesoro. Dei potenziali danni di questa previsione, voluta nel quadro della battaglia del cessato ministro contro la Banca, ci si è accorti tardi, purtroppo anche a sinistra. Tuttavia è venuto il momento per porvi rimedio. Inespugnabilmente, il governo Monti ha rifiutato di darsi carico del ripristino della legalità istituzionale con la soppressione della norma in

questione. Dopo alcuni tentennamenti, l'Esecutivo in carica si sarebbe, invece, convinto di risolvere il problema. Il Ministro Saccomanni, che lo conosce bene, ha dichiarato l'impegno del governo.

La presenza maggioritaria di istituti di credito nella proprietà della Banca d'Italia non integra una commistione controllori-controllati dal momento che il relativo organo amministrativo di vertice - il Consiglio superiore - indiretta espressione della «proprietà», non ha alcun potere e non può ingerirsi nelle funzioni istituzionali della Banca; ha solo una competenza in una parte dell'amministrazione interna; per di più, è composto da personalità indipendenti. Questo assetto ha consentito all'Istituto una costante autonomia e indipendenza per settanta anni. Potrà avere bisogno di qualche intervento integrativo in materia di limiti al possesso delle quote, di disciplina della loro trasferibilità. Ma la cesura con la oscurantista visione della Banca di Stato, alla base della norma-Tremonti, deve essere netta. Fondamentale è la salvaguardia dell'indipendenza, anche finanziaria, dell'Istituto. Una valutazione non è facile. Tuttavia, ipotesi come quelle che si sono lette, inferiori a 2 miliardi, per non dire di quella che, in occasione del varo della norma sulla statalizzazione, stabiliva un accantonamento di 800 milioni, sono da ritenere del tutto infondate, mentre quest'ultima appare ridicola.

Occorre tenere distinta la rivalutazione dalla tassazione per prevenire obiezioni da parte europea che potrebbe sostenere che a questa operazione si arriva per procurare gettito allo Stato (con la conseguenza del divieto di finanziamento monetario del Tesoro o di aiuti di Stato concessi alle banche). E, invece, l'operazione si fa perché dovuta e legittima; poi, naturalmente, la plusvalenza andrà tassata e ciò non potrà avvenire ricorrendo alla normale imposizione sulla crescita di valore degli strumenti finanziari, considerata l'assoluta specialità del caso. L'introito per il fisco potrebbe essere significativo, a seconda della rivalutazione e della scelta dell'aliquota della tassazione. Che poi le banche con la rivalutazione delle quote irrobustiscano il patrimonio e ciò consenta una maggiore concessione di prestiti dovrebbe essere oggetto di una spinta propulsiva. Insomma, si può fare un'operazione che consegua l'interesse di tutte le parti e, soprattutto, gli interessi generali.

La Vice Presidente Valeria Fedeli ha il piacere di invitarLa al Convegno su:

Convenzione di Istanbul e Media

Indirizzi di saluto

Pietro GRASSO Presidente del Senato della Repubblica

Laura BOLDRINI Presidente della Camera dei Deputati

Introduce

Valeria FEDELI Vice Presidente del Senato della Repubblica

Ne parlano

Anna Maria TARANTOLA Presidente RAI

Mario CALABRESI Direttore de La Stampa

Massimo GIANNINI Vice Direttore de La Repubblica

Barbara STEFANELLI Vicedirettore del Corriere della Sera

Sarah VARETTO Direttore SKY TG24

Luisa BETTI Articolo21 e Giulia

Conclude

Luigi ZANDA Presidente Gruppo PD Senato della Repubblica

Roma, 24 settembre - ore 10.00

Senato della Repubblica
Palazzo Giustiniani, Sala Zuccari
Via della Dogana Vecchia, 29



Senato
della Repubblica

"Le Parti incoraggiano il settore privato, il settore delle tecnologie dell'informazione e della comunicazione e i mass media, nel rispetto della loro indipendenza e libertà di espressione, a partecipare all'elaborazione e all'attuazione di politiche e alla definizione di linee guida e di norme di autoregolazione per prevenire la violenza contro le donne e rafforzare il rispetto della loro dignità."

[Art. 17, comma 1, Convenzione del Consiglio d'Europa sulla prevenzione e la lotta contro la violenza nei confronti delle donne e la violenza domestica, fatta a Istanbul l'11 maggio 2011 e ratificata dall'Italia ai sensi della legge 27 giugno 2013, n. 77]

L'accesso alla Sala è consentito fino al raggiungimento della capienza massima. Si prega di comunicare la partecipazione entro lunedì 23 settembre a segreteria.fedeli@senato.it